

e vi fu allevato dalla attenzione di sua madre Etra alla corte del favio Piteo suo avo materno. v. *Egeo, Piteo, Etra*. I Poeti additano sovente Teseo col nome di Eretide, perchè lo consideravano come uno de' più illustri discendenti di Eretteo, o almeno de' suoi successori, mentre è cosa dubbiosa, se Teseo discendesse da Eretteo. Lo dicono ancora qualche volta figliuolo di Nettuno; e di fatti Piteo volendo nascondere la parentela che avea fatta con Egeo, quando sua figliuola fu gravida, disse che era stata visitata da Nettuno gran Divinità de' Troezeni. Col tempo Teseo si vantò di questa nascita, e lo provò cogli effetti; imperciocchè, riferisce Pausania, che essendo andato Teseo in Creta, Minosse l'oltraggiò di parole, e gli disse che non era figliuolo di Nettuno, come si vantava; che in segno di questo getterebbe il suo anello in mare, e che era sicuro che Teseo non lo riporterebbe, e nel tempo stesso gettò il suo anello in mare. Dicono che Teseo vi si gettò tosto, ritrovò l'anello, e lo riportò con una corona che Amfitrite gli avea messa sul capo. Dalla Storia per altro è certo, che Teseo si portò da per tutto per figliuolo di Egeo, e che il titolo di figliuolo di Nettuno non gli è stato attribuito, che da alcuni Poeti senza aver riguardo al seguito della sua storia.

Narransi molte pruove del coraggio, e della forza, che Teseo mostrò ne' suoi primi anni. I Troezeni raccontavano che essendo venuto Ercole a ritrovare Piteo, depose la sua pelle di lione per mettersi a tavola. Molti fanciulli della città, e fragli altri Teseo, che allora non avea che sette anni, tratti dalla curiosità erano accorsi a casa di Piteo; ma tutti ebbero gran paura della pelle del lione, detrattono il piccolo Teseo, il quale strappando un' accetta dalle mani di uno schiavo, credendo vedere un vero lione, andò ad attaccarlo. Avendo Egeo da lasciare Troezena, mise i suoi calzari, e la sua spada sotto un

gros-

grosso fasso, ed ordinò ad Etra di non mandargli suo figliuolo in Atene, se non era in istato di alzar questa pietra. Appena Teseo era giunto all'età di 16. anni, che smosse questo gran fasso e prese quella spezie di deposito che vi era sotto, col quale dovea farsi riconoscere per figliuolo di Egeo. Arrivato secretamente in Atene, comparve tutt'ad un tratto nel mezzo della città con una veste collo strascico, e i capelli ben inanelati che gli ondeggiavano sulle spalle, ed avvicinandosi al tempio di Apollo Delfico che finivasi di fabbricare, e del quale non restava a far altro che il coperto, udì gli operaj che dimandavano ridendo, dove andava questa bella figliuola così sola; a questo scherzo nulla rispose, ma avendo staccati due buoi, che erano poco discosti sotto un carro coperto, prese il coperchio del carro medesimo, e lo gettò più alto di quello fossero gli operaj che lavoravano a cuoprir il tempio.

Prima di farsi riconoscere per erede del trono di Atene, risolvette di affaticarsi per rendersene degno; la gloria, e la virtù di Ercole lo stuzzicavano grandemente, e nulla stimava in paragone di quest' Eroe, udendo volentieri a parlarne, ed interrogando sempre coloro che l'aveano veduto, e da quali poteva intendere qualche particolarità della sua vita. L'ammirazione che gli dava la vita di Ercole, scrive Plutarco, faceva che nella notte si sognasse le sue azioni, le quali poi nel giorno stuzzicavano in lui una nobile emulazione, e gli eccitavano un violento desiderio d'imitarlo. La parentela che passava fra essi cresceva ancora questa emulazione, mentre Piteo padre di Etra era fratello di Lisidice madre di Alcmena, Si propose dunque Teseo di andar a cercare delle avventure, e cominciò dal purgare l'Attica da masnadieri che la infestavano. v. *Perisete, Sinide, Terigone, Eajo, Scirone, Procuste, Sercione, Temene*. Dopo queste spedizioni, andò
sulle

sulle rive del fiume Cefiso, e fecesi purificare da' discendenti di Firalto all' altare di Giove Melichio per averfi imbrattate le mani nel sangue di tanta gente, e fra questi, di Sinide suo parente, che discendeva com' esso da Piteo.

Dopo queste spedizioni, ritornò ad Atene per farsi riconoscere. Trovò questa città in una straordinaria confusione. Tutto era governato da Medea sotto il nome d' Egeo, ed avendo inteso l'arrivo di un forestiere che avea già fatto parlar molto di lui, procurò di renderlo sospetto al Re, e convenne feco lui di farlo avvelenare in un pranzo che il Re dovea dargli. Ma nel punto che Teseo dovea ingojare il veleno, Egeo riconobbe il figliuolo alla guardia della sua spada, e scacciò Medea, della quale scuopri i cattivi disegni. Questo delitto di Medea verso Teseo, ha somministrato il soggetto di una Tragedia al De la Fosse nel 1699. e di un' Opera al Quinault rappresentata nel 1675. ambedue sotto il nome di Teseo. I Pallantidi vedendo Teseo riconosciuto non poterono trattenere il loro risentimento, e cospirarono contro Egeo, di cui si credevano i soli eredi. La cospirazione fu scoperta, e dissipata colla morte di Pallante, e de' suoi figliuoli che caddero sotto i colpi Teseo; ma queste uccisioni, benchè giudicate necessarie, obbligarono l'Eroe ad esiliarsi da Atene per un anno, e dopo questo tempo rimase assoluto dal Tribunale de' Giudici, che si adunarono nel tempio di Apollo Delfico.

Qualche tempo dopo si propose Teseo di liberare la sua patria dal vergognoso tributo che pagava a Minosse, e perciò si offerì di andare in Creta cogli altri Ateniesi, senza nemmeno tentare il favor della sorte. Prima di partire, procurò di rendersi propizio i Dei, asserisce Plutarco, con un gran numero di sacrificj. Consultò ancora l'Oracolo di Delfo, che gli promise un successo felice nella sua spedizione, quando l'amore gli servisse di guida. Di fatti l'amore che ispirò

ad

ad Arianna figliuola di Minosse fu quello, che lo liberò da tutti i pericoli di questa impresa. v. *Arianna, Minotauro, Asterione.*

Al suo ritorno da Creta, ritrovò morto suo padre Egeo, e sua prima cura si fu il rendergli gli ultimi uffizj. Poscia per ringraziare i Dei del buon successo del suo viaggio, istituì in onor loro molte feste, la spesa delle quali dovea farsi dalle famiglie di quelli ch'avea ricondotti dall'Isola di Creta. Ma specialmente fece eseguir il voto fatto ad Apollo, partendo, di mandare ogni anno in Delo a farvi de' sacrificj in rendimento di grazie. In fatti non si mancò mai di mandare de' deputati coronati di rami di ulivo. Adoperavano anche per questo viaggio quel naviglio, che avea servito a Teseo, e lo mantenevano con sì grande attenzione, che si trovava sempre corredato, cosa che ha fatto dire a' Poeti che era immortale. Nel tempo di Tolomeo Filadelfo, cioè a dire quasi mille anni dopo la morte di Teseo questo naviglio durava ancora, non meno che l'uso di mandare a Delo.

Teseo pacifico possessore del trono Ateniese, applicossi a riformare il governo dell'Attica. Adunò in una sola città tutti gli abitanti di quel paese, che fin allora erano stati dispersi in varie terre, e propose loro il piano di una Repubblica, nella quale non riservandosi che il comando delle armate, e la custodia delle leggi, dividessero poi fra essi il restante dell'amministrazione, e tutta l'autorità restasse nelle mani del popolo. Questa forma di governo allora tutta nuova nella Grecia, trasse molti forestieri in Atene, che renderono questo nuovo popolo numerosissimo. Siccome la Religione è stata in ogni tempo il legame più forte de' popoli, separati da un'altra parte de' loro particolari interessi, così Teseo istituì molte feste religiose, e rinnovò in onore di Nettuno i giuochi istmici, come Ercole avea rinnovati gli Olimpici.

Tomo VI.

I

De-

Dopo aver eseguiti tutti i suoi progetti politici, si spogliò dell'autorità suprema come avea promesso, e lasciando la sua nuova Repubblica sotto la scorta delle leggi che le avea date, ripigliò il primo suo oggetto, e si mise a tentare delle nuove avventure. Intervenne alla guerra de' Centauri, all'acquisto del Vello d'oro, alla caccia di Calidone, e secondo alcuni alle due guerre di Tebe. Portossi sulle sponde del Tormodonte a cercare le Amazzoni per avere la gloria di combattere contro di esse come Ercole: le vinse, e fece prigioniera la loro Regina Antiope, ovvero Ippolita, dalla quale nacque l'Infelice Ippolito. v. *Antiope*. Dicono che in età di più di cinquant'anni, gli venne talento di rapire la bella Elena, che non ne avea, che dieci al più. Ma i Tindaridi suoi fratelli la ricuperarono, ed anzi prefero Etra madre di Teseo, e la fecero schiava di Elena v. *Etra, Elena*. Finalmente essendosi impegnato insieme con Piriteo suo amico di andare a rapire la moglie di Aidoneo Re di Epiro, oppure secondo la favola, Proserpina moglie di Plutone, vi fu ritenuto prigioniero, finche Ercole venne a liberarlo, e questa è la discesa di Teseo all'inferno. Racconta la favola, che essendo questi due Eroi discesi all'inferno, e stanchi dal lungo viaggio che fatto aveano per arrivarvi, si sedettero sopra una pietra, sulla quale restarono incollati senza poterli più alzare. Il solo Ercole potè ottenere da Plutone la sua liberazione. A questa favola allude Virgilio, quando rappresentava Teseo nel Tartaro eternamente assiso sopra una pietra, da cui non si può staccare, gridando incessantemente agli abitanti di quegli oscuri luoghi; Imparate dal mio esempio a non essere ingiusti, e a non disprezzare i Dei.

Il rimanente della vita di Teseo, non fu che una concatenazione di disgrazie, oltre la tragica morte di suo figliuolo Ippolito, e di Fedra sua moglie. v. *Ippolito, Fedra*. Trovò al suo ritorno
i sud-

i sudditi ribellati contro di lui, e il popolo di Atene pieno di disprezzo per la sua persona. Sdegnato di un tal procedere, fece passare la sua famiglia nell'Eubea, caricò Atene di maledizioni, e si ritirò nell'Isola di Sciros per terminarvi i suoi giorni chetamente in una vita privata. Ma il Re Licomede invidioso della sua riputazione, o corrotto da' suoi nemici, lo precipitò da una rupe, dove l'avea tirato col pretesto di fargli veder la campagna. Avea avute tre mogli, Antiope Regina delle Amazzoni, che fu madre di Ippolito, Arianna figliuola di Minosse, dalla quale ebbe Enopione e Stafilo, e Fedra che lasciò un figliuolo chiamato Demofonte.

Molti secoli dopo procurarono gli Ateniesi di riparare la ingratitudine verso Teseo cogli onori, che prestarono alle sue ceneri. Riferisce Plutarco, che nella battaglia di Maratona, fu creduto di veder questo Eroe armato a combattere contro i Barbari; che avendo gli Ateniesi sopra di ciò interrogato l'Oracolo di Apollo, fu loro ordinato di raccorre le ossa di Teseo insepelte nell'Isola di Sciros, e di porle in un luogo più onorevole, e custodirle con molta diligenza; ma difficile si era il ritrovarle. Mentre che si cercava da tutte le parti per ordine di Cimone, osservò egli fortunatamente un'aquila, che beccava un luogo alquanto eminente, e procurava di aprirlo cogli artigli. Mossa tosto come da una ispirazione divina, dice lo Storico, fece cavare in quel sito, e ritrovò il sepolcro di un uomo molto grande, col ferro d'una picca, ed una spada. Cimone fece trasportar tutto in Atene, e questi rimasugli dell'Eroe furono ricevuti dagli Ateniesi con pompa, e sacrificj, come se fosse ritornato Teseo medesimo.

Fu deposto il tutto in un superbo sepolcro, che fu innalzato in mezzo alla città, e in memoria del soccorso che questo Principe avea dato agli infelici durante la sua vita, e della costanza, col-

la quale si era opposto alle ingiustizie, il suo sepolcro divenne un asilo sacro per gli schiavi; indi gli edificarono un tempio, nel quale ricevette de' sacrificj nell'ottavo giorno d'ogni mese, oltre una gran festa assegnatagli agli otto di Ottobre per essere in quel giorno ritornato da Creta. Ecco un Dio degli Ateniesi, che Virgilio mette fra gli scellerati del Tartaro, come condannato ad un eterno supplizio. In cotal guisa si ritrovano sovente nella Mitologia delle contraddizioni manifeste.

TESMIA, o **TESMOSFORA**, soprannome di Cerere, che significa Legislatrice, sotto il quale avea un tempio a Feneone nell'Arcadia a piè del monte Cileno, ed un altro a Titronio nella Focide, dove la sua festa si celebrava ogn'anno con gran concorso.

TESMOPORIE, così erano dette le feste che celebravansi in onore di Cerere come Legislatrice, perchè questa Dea avea, per quanto diceasi date delle favie leggi agli uomini. Non era permesso agli uomini l'assistere alle Tesmoporie; le sole donne di condizione libera potevano celebrarle. Si portavano queste processionalmente ad Eleusi, e facevano portare da alcune donzelle di buona fama i libri sacri. (a) Secondo Ovidio, queste donne erano vestite di bianco, e durante la solennità che era di nove giorni, erano obbligate star lontane dalla compagnia de' loro mariti per celebrare i misterj della Dea con maggior purità. Vi sono degli Autori che distinguono queste feste dall'Eleusine.

TESPIADE, soprannome delle Muse preso dalla città di Tespia dove venivano onorate.

TESPIA, città della Beozia situata a piè del monte Elicona, la quale avea avuto il suo nome da Tespio uno de' figliuoli di Erettea. Si vedeva in que-

(a) Da questo fu denominata la festa, da *tesmos*, legge divina; e *phora*, io porto.

questa città una statua di bronzo di Giove Salvatore. La tradizione degli abitanti si era, che essendo stata la loro città desolata da un orribile dragone, Giove ordinò loro di far cavare a forte ogn'anno tutti i giovani della città, e di esporre al mostro quello a cui toccasse la sorte. Ne perì in questa maniera un gran numero, e finalmente la sorte cadette sopra Cleostrato, il quale s'immaginò una maniera di far cessare il flagello colla sua morte. Si fece dunque fare una corazza con uncini al di fuori, e postasela in dosso, si espone volontario, e veramente perì come gli altri; ma nello stesso tempo morì anche il mostro, e liberò i suoi concittadini dal timore di una morte simile. Questo giovane fu onorato in Tespia sotto il nome di Giove Salvatore. I Tespij onoravano ancora particolarmente Cupido, ed Ercole v. *Tespio*.

TESPIO, ovvero **TESTIO**, figliuolo di Agenore, fu Padre di cinquanta figliuole. Desiderando costui che queste figliuole gli dessero una posterità, della quale fosse padre Ercole suo amico, lo invitò ad una gran cena, lo regalò magnificamente, e poi al riferire di Diodoro, gli mandò le sue cinquanta figliuole una dopo l'altra, e questo Eros le fece tutte madri di un figliuolo per ciascheduna, detrattane la maggiore, e la più giovane, che ne partorirono due per una. Scrive Pausania, che la più giovane non volle mai acconsentire di perdere la verginità, e che Ercole per uniformarsi al di lei desiderio, la obbligò a restar sempre vergine. E questa è la ragione, per cui il tempio d'Ercole a Tespia fu sempre servito da una Sacerdotessa, che dovea restar vergine sino alla morte. Soggiugne lo stesso Autore, che questa storia di Tespio è favolosa in tutte le sue parti: „ non veggio, dice egli apparenza alcuna, nè „ ch'Ercole si fosse abusato delle figliuole di Tespio, ch'era suo amico, nè ch'egli che professava di riparare le ingiustizie, di punire gli „ scel-

„ scellerati , di vendicare le ingiurie fatte agli
„ uomini , e agli Dei , si fosse spacciato vivendo
„ per un Dio , fino a voler avere un tempio , ed
„ una Sacerdoteffa .

TESPROTIA , piccolo paese dell' Epiro , nel quale era l' Oracolo di Dodona , e quella famosa Quercia consecrata a Giove . Vi si vedeva pure il lago Acherusio , il fiume Acheronte , e l' Cocito , la cui acqua era di un sapore disgustosissimo . Evvi molta apparenza , che Omero avesse visitati tutti questi luoghi , come afferma Pausania , e che questi gli abbiano data l' idea di farne quell' uso , che ne fa nella descrizione dell' Inferno , in cui conserva i nomi di questi fiumi . Plutereo nella vita di Teseo , scrive che il Re de' Tesprozi era Plutone , il quale avea una moglie chiamata Proserpina , una figliuola per nome Core , ed un cane nominato Cerbero . v. *Dodona* , *Plutone* .

TESTORE , uno degli Argonauti , padre di Calcante , e di due figliuole , Teone , e Leucippe . Teone passeggiando un giorno sulla spiaggia si abbattè ne' corsari , che la rapirono , e la venderono ad Icaro Re di Caria . Suo padre che l' amava teneramente fece corredare prontamente un vascello per inseguire i rapitori , ma avendo naufragato sulle spiagge di Caria , fu preso e condotto alla corte del Re , che lo fece mettere in prigione . Leucippe non avendo alcuna nuova del padre , portossi a consultare l' Oracolo , per intendere ciò che far dovea per trovarlo , ed ebbe in risposta , che bisognava tagliarsi i capelli , e andarlo a cercare sotto l' abito di un Sacerdote di Apollo , finchè avesse potuto ritrovarlo . Partì questa giovane sul fatto , e giunse in Caria nella maniera ordinata dall' Oracolo . Teone restò tocca dalla bellezza di questo Sacerdote giovanetto , e perchè ricusò di corrispondere , lo fece caricare di catene , e comandò a Testore di farlo secretamente morire . Entrato questi nella prigione col pugnale , che gli avea fatto dare Teone , disse al supposto Sacerdo-

te,

te , la cui infelice sorte apparentemente lo interneriva , ch' egli era ancora più sfortunato di lui , poichè avendo perdute le sue due figliuole , Leucippe , e Teone , veniva costretto a fare un' azione tanto crudele , e foggiansi , che voleva piuttosto morire che commetterla , e nel dir questo si pose in atto di uccidersi . Leucippe riconoscendo il padre , strappogli il pugnale di mano , corse all' appartamento di Teone per toglierle la vita , e chiamò suo padre Testore in suo soccorso . A questo nome Teone grida che è sua figliuola ; ed Icaro informato dal caso tanto straordinario , li ricondò tutti tre di donativi , e di carezze , e li rimandò alla patria . Questo è un racconto tratto dal Mitologo Igino . v. *Calcante* .

TESTUGGINE , questo animale è un simbolo affai comune a Mercurio . Scrive Apollodoro „ che avendo questo Dio ritrovata dinanzi alla sua caverna „ na una tartaruga , che mangiava dell' erba , la prese , la votò di dentro , pose sulla sua scorza „ delle cordicelle fatte di pelle de' buoi , che avea „ scorticati , e ne formò una lira . „ In fatti questo stromento si chiama in latino *Testudo* , per assomigliarsi molto alla scorza , o guscio di una testuggine . v. *Mercurio* . La tartaruga era eziandio un simbolo del silenzio . v. *Chelone* .

TETI , figliuola del Cielo , e della Terra , sposò l' Oceano suo fratello , e divenne madre di tremila Ninfe dette le *Oceanidi* . Le assegnano ancora per figliuoli , non solamente i fiumi , e le fonti , ma ancora la maggior parte delle persone che regnarono , oppure abitarono sulle spiagge del mare , come Proteo , Etra madre di Atlante , Persea madre di Circe ec. Dicono ch' essendo Giove stato legato , e incatenato dagli altri Dei , Teti coll' aiuto del Gigante Egeone , lo rimise in libertà , cioè , prendendo Teti pel mare , Giove trovò la maniera di salvarsi per mare da alcune insidie che gli aveano tese i Titani , co' quali guerreggiava , oppure prendendo questa guerra storica-

I 4

men-

mente, qualche Principessa della famiglia de' Tirani, si servì di ajuti forestieri per liberar Giove da qualche pericolo. Ma Teti, secondo tutte le apparenze, non è che una Divinità puramente fisica, che così chiamavasi da τιδρυα, che significa nodrice, per essere la Dea della umidità, la quale è quella, che nodrisce, e mantiene ogni cosa. Non si dee però confondere questa Teti coll'altra madre di Achille, ch'è la seguente.

TETI, figliuola di Nereo, e di Dori, e sorella di Licomede Re di Sciros, era la più bella fra le Nereidi. Giove, Nettuno, ed Apollo la volevano in moglie; ma avendo inteso, che secondo un antico oracolo di Temi, nascerebbe da Teti un figliuolo, che riuscirebbe maggiore del padre, i Dei deposero la loro intenzione, e la cedettero a Peleo. Teti poco contenta di avere per marito un mortale, dopo aver avuti molti Dei per amanti, prese come un altro Proteo diverse figure per sottrarsi alle ricerche di Peleo; ma questo Principe per consiglio di Chirone, attaccolla con catene, che vuol dire che Teti tentò molte strade per disciorre questo matrimonio; ma il savio Centauro levò tutti gli ostacoli che Teti oppose a questo imeneo, ed obbligolla finalmente ad acconsentirvi. Le nozze si fecero sul monte Pelio con molta magnificenza, e vi furono invitati tutti i Dei, fuorchè la Dea Discordia. v. *Discordia*. Per togliere a questo racconto l'aria di favola, dicesi che alle nozze di Teti, e di Peleo i Principi, e le Principesse che vi assistettero, presero in quel giorno il nome di Dei, e di Dee, perchè Teti portava quello di Nereide. Nel convito nacque contesa fra le Dame sul proposito della bellezza, e molti Principi si divisero di opinione, alcuni per le loro mogli, altri per le loro amanti, e la contesa poi portò seco delle conseguenze funeste. Il Fontanelle ha composta un'Opera degli amori di Teti, e di Peleo pubblicata nel 1689.

Teti ebbe molti figliuoli che morirono in bassa

età,

età, fuorchè Achille. Abbiamo dalla favola, che Teti per provare se i suoi figliuoli erano mortali, li metteva in una caldaja di acqua bollente, o pure li gettava nel fuoco, cosa che ne fece morire sei; Achille avrebbe corsa la stessa sorte, se Peleo non fosse fortunatamente sopravvenuto a tempo di sottrarlo, cosicchè non ebbe abbruciato che un solo calcagno. Finzione fondata su qualche purificazione che adoperava Teti; e questa favola ne fece nascere un'altra, cioè, che Teti avesse tuffato suo figliuolo nell'acqua dello Stige, e che l'avesse renduto invulnerabile, fuorchè nel calcagno. v. *Achille*.

Dopo la morte di Patroclo, Teti uscì dal mare per consolare Achille, e vedendo che avea perdute le sue arme insieme coll'amico, andò in Cielo a pregare Vulcano di darle per suo figliuolo delle arme divine lavorate di propria mano, e gliel portò sul fatto, ed esortollo a deporre la sua collera contro Agamennone, e gl'istillò un'audacia che alcun pericolo non poteva atterrirlo. v. *Achille*.

Scrivè Omero, che Teti sola salvò Giove dal maggior pericolo che avesse mai corso, allorchè gli altri Dei, Giunone, Nettuno, e Minerva aveano stabilito di legarlo. Ella prevenne l'effetto della cospirazione chiamando in Cielo Briareo in ajuto del Sovrano degli Dei. Avea Teti molti templi nella Grecia, principalmente uno in Isparta, e al riferire di Pausania fu edificato per la ragione seguente. Quando i Lacedemoni facevano guerra co' Messeni per punirli delle loro mancanze, il Re di Sparta fece una scorreria nel paese nemico, e prese molti schiavi, che condusse seco, fra i quali vi fu Cleo Sacerdotessa di Teti. La Regina ricercò questa schiava, ed avendola ottenuta, osservò che Cleo avea una statuetta di questa Dea. Una tale scoperta unita alla ispirazione, che suppose di avere in sogno, la indusse a fabbricare a Teti un tempio, che fu consacra-

to dalla Sacerdotessa medesima; e dopo i Lacedemoni conservarono con tanta attenzione quest'antica statua, che non era permesso il vederla a chicchessia.

TEUCRO, originario dell' Isola di Creta, andò a stabilirsi nelle spiagge dell' Asia Minore nella piccola Frigia, dove avendo presa in moglie la figliuola di Scamandro Re di quel paese, succedette al suocero, diede agli abitanti il nome di Teucro, ed ebbe per successore Dardano suo genero. v. *Dardano, Tros*.

TEUCRO, figliuolo di Telamone, e di Esione sorella di Priamo, portossi con dodici vascelli all'assedio di Troja, e fece delle belle pruove del suo coraggio; ma non vendicò l' affronto fatto a suo fratello Ajace, e non gli impedì l' uccidersi. Questo lo rendè così odioso a Telamone, che ne ricevette ordine di non mettere il piede in Salamina, e dovette portarsi a cercare la sua fortuna in altra parte. Approdò all' Isola di Cipro, vi edificò una città, e le diede il nome del Regno di suo padre, dal quale si vedeva escluso. Dopo la morte di Telamone volle impossessarsi della sua successione, ma Euriface se gli oppose, e lo costrinse a ritornare nella sua nuova Salamina. Vi edificò un tempio a Giove, e comandò che si sacrificasse un uomo a questa Divinità, il qual sacrificio crudele venne poi abolito sotto l' Imperadore Adriano. I discendenti di Teucro regnarono in Cipro per più secoli. Omero ci dà Teucro per lo miglior arciere che fosse nell' armata Greca.

TEVERE, fiume d' Italia che bagna le mura di Roma, si trova personificato sotto la figura di un vecchio coronato di alloro mezzo coricato, che tiene un cornucopia, ed appoggiato sopra una lupa, vicino alla quale si veggono i due fanciulli, Romolo, e Remo. In questa maniera si vede rappresentato in quel gruppo di marmo, che sta nel giardino della Tuilerie, copiato dall' antico di Roma.

TEUR-

TEURGIA, specie di magia, che ricorreva agli Dei benefattori per produrre nella natura delle cose superiori all' uomo. Quest' era la sola magia della quale faceffero caso i Savj del Paganesimo, e la riguardavano come un' arte divina, che non serviva che a perfezionare la mente, e a rendere l' anima più pura. Coloro che arrivavano alla perfezione della Teurgia, aveano un intimo commercio co' Dei, si supponevano vestiti di tutto il loro potere, e si persuadevano che nulla ad essi fosse impossibile. Per giugnere però a questo stato di perfezione, bisognava assoggettarsi a delle cose molto difficili, passare a principio per le espiazioni, farsi poi iniziare ne' piccoli misterj, digiunare, pregare, vivere in una esatta continenza, e purificarsi, ed allora passavano a' misterj grandi, ne' quali non si trattava che di meditare, e di contemplare tutta la natura, perchè, dicevano, allora non v' era più cosa alcuna di nascosta per quelli, che erano passati per queste pruove. Credeffo che col mezzo della Teurgia Ercole, Giasone, Teseo, Castore, e Polluce, e tutti gli altri Eroi, operassero que' prodigi di valore che si ammiravano in essi. La parola di Teurgia (a) significa l' arte di fare delle cose divine, che solo Iddio può fare; la facoltà di fare delle cose mirabili, e soprannaturali per mezzi anch' essi soprannaturali. v. *Goezia*.

TEUTAMO, Re di Assiria, ovvero della Susiana, mandò in ajuto di Priamo che era suo tributario venti mila uomini, e 200. carri da guerra, de' quali diedi il comando a Mennone Principe giovanetto della stirpe Trojana. v. *Mennone*.

TEUTATE, Divinità de' Galli, della quale fa menzione Lucano. (b) Collo spargimento di sangue, dice egli, questi popoli si rendono propizio il crudele Teutate. Lattanzio, e Minucio Felice lo spie-

(a) *Da Θεος Dio, ed έργον, opera.*

(b) *Pharsal. Lib. I.*

spiegano del sangue umano, e dicono che s'immolavano a Teutate delle vittime umane.

TEUTI, capo di un corpo di Arcadi che condusse all'assedio di Troja, ed essendosi disgustato con Agamennone nel tempo che i Greci erano fermati in Aulide a motivo de' venti contrarj, volle ritornarsene co' suoi Arcadi. Aggiugne Pausania, che avendo Minerva presa la figura di Me-la figliuolo di Opi, procurò di dissuadere Teuti dalla sua intenzione; ma che questi trasportato da collera percosse la Dea col suo dardo, e la ferì in una coscia, e partì colle sue soldatesche; ma che giunto a casa sua ebbe una visione, nella quale gli parve di vedere Minerva che gli mostrava la sua ferita, che incontanente cadde infermo di una malattia di languidezza, per la quale morì, che fu maledetta la terra in cui dimorava, e che per questo motivo quest'era il solo terreno di tutta l'Arcadia, che non portava alcun frutto. Col tempo gli abitatori andarono a consultare l'Oracolo di Dodona, che li consigliò di placare la Dea; e con questa intenzione l'eresero una statua, nella quale viene rappresentata con una ferita nella coscia.

TEUTO, soprannome che veniva dato a Mercurio in Egitto, e secondo alcuni, a tutte le persone distinte per la loro prudenza, e talento.

TIA, moglie d'Iperrione, era, secondo Esiodo, madre del Sole, e della Luna, e dell'Aurora.

Tia significa Divina (a) laonde dicendo che era madre del Sole, della Luna, e dell'Aurora, il Poeta ha voluto accennare che tutti i beni ci provengono dalla bontà di Dio.

TIADÉ. v. *Tiade*.

TIARA. Così chiamavasi questa specie di beretta Frigia che termina in punta incurvata, come si vede sulle figure di Ati, e di Mitra. Divenne poi l'ornamento di capo ordinario de' Sacerdoti di

(a) *Da Θεία.*

di Cibele. I Re di Persia portavano anch'essi la tiara, ma colla punta diritta, ed alzata.

TIBERIADI, ovvero le Ninfe che abitavano le sponde del Tevere. I Poeti invocavano qualche volta queste Ninfe.

TIBERINO, figliuolo di Capeto, fu Re di Alba, e si annegò nel fiume che al tempo suo chiamavasi Albula, ed al quale questo caso fece dare il nome di Tevere. Romolo lo pose nel numero degli Dei, e lo considerò come il Genio che presedeva a questo fiume.

TIBURI, antica Città d'Italia vicino a Roma, oggidì chiamata Tivoli. Stazio (a) la computa nel numero de' quattro luoghi dov' Ercole veniva principalmente onorato, cioè Nemia, Argos, Tiburi, e Gades, e perciò fu detta *Erculea*. Il tempio di Tiburi era magnifico, ed era uno di quelli, ne quali venivano conservati i maggiori tesori. Augusto ne' suoi bisogni ne cavò delle somme ragguardevoli non meno che da altri templi, e promise di restituirli con usura. Secondo lo stesso Stazio andavano a consultare le forti in questo tempio di Tiburi. Quelle di Preneste potrebbero bene abbandonare il loro luogo, dic'egli, e trasportarsi a Tiburi, se non vi fossero già delle altre forti nel tempio di Ercole.

TIBURNO, figliuolo di Ercole, fu il fondatore della città di Tiburi; ed ebbe una cappella nel tempio di Ercole con un culto distinto.

TIDEO, figliuolo di Oeneo Re di Calidone, e di Euribea, ovvero Altea, fu bandito dalla sua patria per aver ucciso disgraziatamente suo fratello Menalippo. Si ritirò in Argos presso Adrasto, che gli diede in matrimonio sua figliuola Deifile, dalla quale nacque il valoroso Dionede. Questa parentela lo impegnò nella contesa di Polinice genero

(a) *Nella prima Silva del Lib. III. e nella terza del Lib. I.*

nero anch'esso di Adraſto, e fu uno de' capi dell'armata degli Argivi contro Tebe. Adraſto prima di metterſi in campagna ſpedì Tideo ad Eteocle, per procurare di accomodare i due fratelli. Durante il ſuo ſoggiorno in Tebe, ebbe parte in molti giuochi, e combattimenti che ſi facevano per eſercitare la gioventù. Vinſe ſenza fatica i Tebani, e guadagnò tutti i premj, perchè Minerva, dice Omero, gli preſtava il ſuo ajuto. Sdegnati coſtoro teſero delle imboscate a Tideo, e mandarono ſulla ſtrada per la quale dovea ritornarſene in Argos, cinquanta uomini ben armati, che vilmente ſi gettarono ſopra di lui. Tideo ſi diſeſe con tanta bravura, aſſiſtito da un piccolo numero di amici, che lo ſeguitavano, che ammazzò tutti i Tebani, fuorchè uno che fu riſparmiato, acciocchè portafſe la nuova a Tebe. Dice Euripide (a) che „ Tideo ſapeva meno ſervirſi della parola che delle armi: perito nelle „ aſtuzie militari, era inferiore nelle altre cognizioni a ſuo fratello Meleagro, ma lo pareggiava nell'arte militare, e la ſua ſcienza conſiſteva nelle ſue armi: avido di gloria, pieno „ di ardore e di coraggio, le ſue imprefe formavano la ſua eloquenza. “ Dopo molte valoroſe azioni fu ucciſo ſotto Tebe, come la maggior parte degli altri Generali. Dice Omero che perſi per ſua imprudenza; ma Apollodoro racconta che eſſendo ſtato ferito dal Tebano Menalippo, Tideo divenne coſì furioſo che ſtracciò coi propri denti la teſta del ſuo nemico. Minerva che ſul principio volea foccorrerlo rimafſe coſì offeſa da queſta barbara azione, che lo abbandonò, e lo laſciò perire.

TIDIDE: In queſta guiſa chiamano i Poeti qualche volta Diomede figliuolo di Tideo.

TIEL-

(a) Nelle *Supplichevoli* atto 4.

TIELLIE, feſte in onore di Venere che veniva invocata nelle tempeſte (a).

TIESTE, fratello di Atreo, ambidue famoſi pel loro odio vicendevole, e per li delitti orribili che ne nacquero. Queſti famoſi rei della favola ſoffrono nel Tartaro pene proporzionate a' loro delitti. v. *Atreo.*

TIFEO, uno de' Giganti che vollero deporre Giove dal trono. Dicono che ſolo ſi ſalvò nella rotta degli altri Giganti, e che poi ricominciò la guerra contro Giove; ma finalmente fu vinto, e cacciato ſotto le rupi dell' Iſola d' Inarima, oggidì Iſchia, dirimpetto a Cuma. Era figliuolo della Terra, e di Titano: avea cento teſte, ſecondo Pindaro, e fu allevato in un antro della Cilicia. Viene conuſo con Tifone.

TIFI, figliuolo di Nettuno, cioè bravo marinajo. Fu il pilota della nave degli Argonauti. Eſſendo morto di malattia nella corte di Lico nel paefo de' Marandinj, fu ſoſtituito in ſuo luogo Anceo.

TIFONE, gigante famoſo. Sdegnata Giunone, dice Omero (b) perchè Giove avea poſta Pallade al mondo ſenza il mezzo di una donna, ſcongiurò il Cielo, la Terra, e tutti i Dei di permetterle di partorir anch'eſſa ſenza commercio di alcun Dio, o uomo, indi battendo con una mano la terra, ne fece uſcire de' vapori, i quali formarono il terribile Tifone, moſtro da cento teſte. Dalle ſue cento bocche uſcivano delle fiamme divoratrici, e degli urli coſì terribili, che ſpaventavano ugualmente uomini e Dei. Il ſuo corpo, la cui parte ſuperiore era coverta di penne, era coſì grande che toccava colla teſta il Cielo. Ebbe per moglie Echidne, e per figliuoli la Gorgone, Gerione, Cerbero, l'Idra di Lerna, la Sſinge, e tutti i moſtri della Favola. Non ſi toſto uſcì Tifone dalla terra, che ſtabili di muovere guerra agli Dei, e ven-

(a) Da *Θυελλα*, tempeſta.

(b) Nel ſuo Inno ſopra Apollo.

vendicare i Giganti abbattuti. Che però si avanzò contro il Cielo, e spaventò in sì fatta maniera i Dei colla sua orribile figura, che tutti se ne fuggirono in Egitto. Giove gli scagliò un fulmine, ma non fece altro che appena toccarlo, e il Gigante all'incontro avendo afferrato Giove a mezzo il corpo, gli tagliò le braccia e le gambe con una falce di diamante, e poi lo rinchiuse in un anatro sotto la custodia di un mostro mezzo fanciulla, e mezzo serpente. Mercurio e Pane avendo delusa la vigilanza di questo guardiano, restituirono a Giove le sue braccia, e le sue gambe. Allora il Dio ripigliò le sue forze, e montato sopra un carro tirato da cavalli alati, perseguitò Tifone con tanta prestezza, e lo colpì con tanti fulmini, che finalmente lo atterrò, e lo distese sotto il monte Etna, dove per la rabbia questo Gigante vomita continuamente delle fiamme.

Credeasi, che Tifone fosse fratello di Osiride; poco contento della sua porzione, concepì contro il fratello un odio tale, che non cessò finchè non l'ebbe tolto dal mondo coi suoi tradimenti. Ma Oro figliuolo di Osiride, vendicò la morte del padre, e liberò l'Egitto da questo tiranno crudele. Le cento teste, che gli assegna la favola, mostrano che avea potuto tirare al suo partito le migliori teste dell'Egitto; i serpenti che avea all'estremità delle dita e delle cosce, dinotano la sua furberia ed accortezza; il suo corpo coperto di penne esprime la prestezza delle sue conquiste; colla enorme grandezza della sua statura ci fa vedere che avea inoltrate le sue conquiste fino all'estremità dell'Egitto, e col fuoco che gli usciva dalla bocca, comprendiamo che portava la strage dovunque passava. Lo rappresentavano alle volte sotto la sembianza di un lupo, ed alle volte sotto quella di un coccodrillo, ovvero di un Ippopotamo, per la rassomiglianza che teneva con questi animali egualmente da temersi per li loro artifizj, e per la loro crudeltà v. *Pitone, Oro, Osiride.*

TIGRE. Questo crudele animale accompagna bene spesso i monumenti di Bacco, e delle Baccanti. Il carro di questo Dio si vede per ordinario tirato dalle tigri, e qualche volta si veggono delle tigri a' piè delle Baccanti, forse per caratterizzare il furore, dal quale venivano agitate. v. *Pantera.*

TIIA, festa di Bacco che si celebrava in Elide. Gli Eleati, scrive Pausania in *Eliacis*, professano una divozione particolare a Bacco, e dicono che nel giorno della sua festa detta Tiia, si degna di onorarli colla sua presenza, e ritrovarsi personalmente nel luogo dove si celebra. Per verità i Sacerdoti di questo Dio portano tre fiaschi voti nella sua cappella, e ve li lasciano in presenza di tutti quelli che vi sono, Eleati, o altri, poscia chiudono la porta della cappella, e mettono il loro sigillo sulla ferratura, permettendo ad ognuno il porvi il suo. Ritornano nel giorno seguente, riconoscono i sigilli, entrano, e trovano i tre fiaschi pieni di vino. „ Molti Eleati degnissimi di fede, soggiunge lo Storico, ed anche forestieri mi hanno attestato di esserne stati testimoni: per me non mi sono mai trovato in Elide nel tempo di questa festa. Pretendono anche quelli di Andros che fra essi, durante le feste di Bacco, il vino scorra da se nel suo tempio. Ma se sulla fede de' Greci crediamo queste meraviglie, dovremo anche credere le false che inventerà ogni nazione su' loro Dei. „

TIJADE, figliuola di Castalio nato dalla terra, fu la prima che venisse onorata del Sacerdozio di Bacco, asserisce Pausania, e che celebrasse le Orgie in onore di questo Dio; dal che poi ne nacque che tutte le donne, che sorprese da una santa ubriachezza hanno poi voluto praticare le medesime cirimonie, vennero chiamate dal suo nome Tijadi. Da Apollo, e da questa Tijade è nato Delfo, dal quale la città prese la sua denominazione.